Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 3 (1861)

Heft: 22

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno III. 30 Novembre 1861. N. 22.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *Le nomine e i contratti dei Maestri.* — *I premi e le ricompense ai giovanetti delle scuole.* — Gli Allievi del Liceo e dei Ginnasi Cantonali. — L'Asilo Garibaldi a Catania. — Pregiudizi Volgari: *I Cerretani.* — Bibliografia. — Del Governo delle Api. — Annuncio Bibliografico. —

Educazione Pubblica.

Le Nomine ed i Contratti dei Maestri.

Se nel precedente numero noi abbiamo segnalato alla pubblica indignazione gli abusi che si commettono da qualche municipio nelle contrattazioni coi maestri; ne gode ora l'animo di poter constatare, che da parte dell'Autorità superiore si è adoperata tutta l'energia, e si sono adottati i mezzi più convenienti per ovviare possibilmente al male per lunga abitudine invalso. Fino dal 12 settembre del 1860 il Dipartimento di Pubblica Educazione, con circolare diretta agl'Ispettori, alle Municipalità ed ai Maestri, nello scopo di facilitare l'applicazione immediata della legge 12 giugno 1860 pell'onorario dei maestri elementari minori, dichiarava:

« 1.° la legge 12 scorso giugno che ha aumentato il *minimum* dell'onorario de' maestri delle scuole elementari minori, deve essere applicata a datare del prossimo anno scolastico, ferme nel resto le altre condizioni portate dai contratti esistenti tra i Comuni ed i maestri muniti di certificati assoluti.

»2.° Sono invitati i sigg. Ispettori ed i Municipi a far pubblicare tosto l'avviso di concorso per quelle scuole che nell'anno scolastico testè chiuso furono dirette da maestri con certificati condizionati.

La legge consente la conferma de' maestri, anche senza concorso, purchè muniti di ricapiti di approvazione assoluta, ed a condizione che l'onorario sia aumentato secondo le prescrizioni legali.

»3.° I contratti coordinati quanto all'onorario giusta la legge succitata, e gli atti delle nomine in via di concorso, cogli attestati di idoneità de' maestri, saranno trasmessi indilatamente per cura de' Municipi ai signori Ispettori di Circondario, e da questi al Dipartimento di Pubblica Educazione per la voluta approvazione ».

Ed affinchè gli ordini impartiti ottenessero facile esecuzione, il Dipartimento faceva stampare dei moduli uniformi pei contratti, e li diramava con circolare 27 dicembre dello stesso anno, con invito di allestirli in conformità delle vigenti leggi. — Si aggiungeva, la produzione dei contratti ritenersi obbligatoria non solo pei maestri di recente nomina, ma eziandio di quelli già in carica, fosse anche da tre anni, e ciò per controllare l'aumento di onorario sancito dalla legge precitata. Per ogni singolo caso di nomina i contratti coi maestri devono esser trasmessi entro una settimana dai Municipi agl' Ispettori di Circondario, e da questi al Dipartimento di Pubblica Educazione per la voluta ricognizione.

E qui notiamo con piacere, come a tergo del modulo di contratto si abbia avuto la previdenza di far stampare le avvertenze da osservarsi nelle nomine e nei contratti, onde da nessuna delle parti si potesse allegare ignoranza dei dispositivi delle leggi e dei regolamenti scolastici (1).

(1) Riproduciamo qui queste avvertenze, che riputiamo utile richiamare all'attenzione di chi può avervi interesse.

Legge 9 *giugno* 1843:

Art. 17. Il maestro, nominato regolarmente, assumerà e continuerà il disimpegno delle funzioni pel corso non minore di quattro anni.

Legge 12 *giugno* 1860:

Art. 1. L'onorario de' maestri delle scuole elementari minori è fissato come segue:

a) Per un Comune al dissotto di 300 anime di popolazione, e con una scolaresca al dissotto di 40 fanciulli, l'onorario sarà di fr. 300 a 400.

b) Pei Comuni da 300 a 400 anime, con 35 a 50 fanciulli, di fr. 350 a 450.

c) Pei Comuni da 400 a 500 anime, con 45 a 60 scolari, fr. 400 a 500.

d) Pei Comuni da 500 a 600 anime, con 50 e più scolari, fr. 450 a 600.

Art. 2. Nei Comuni oltrepassanti le 600 anime, dovendo esservi due o più scuole, od almeno una pei maschi e l'altra per le femmine, nel fissare l'onora-

Nel corrente anno poi, e precisamente al principiar di novembre, il Dipartimento suddetto con sua circolare richiamava l'obbligo ai sigg. Ispettori di trasmettergli tutti i contratti secondo il modulo a stampa, dovendo quei documenti riportare l'approvazione superiore, se regolari e conformi alla legge. Ed aggiungeva: « Gl'Ispettori invigileranno affinchè le nomine che cadono sopra maestri e maestre muniti di patenti assolute debbano essere della durata almeno di quattro anni a norma dell'art. 17 della legge 9 giugno 1843; e che la nomina de' docenti muniti di soli requisiti eccezionali non oltrepassi un anno scolastico.

»Gli Ispettori dovranno perciò ben esaminare queste circostanze prima di dare la loro annuenza agli avvisi di concorso, che non rare volte sono in aperta opposizione alle leggi e ai regolamenti, perchè dalla noncuranza di simili atti ne derivano poi gravi complicazioni, che riescono moleste agli Ispettori e al Dipartimento, e di danno alla cosa pubblica ».

Finalmente anche sotto il 13 dello spirante novembre il Dipartimento indirizzava un'altra circolare ai sigg. Ispettori, in cui fra altro è detto: «Avendo motivo di credere che in alcuni Circondari sia avvenuta più di una nomina di maestri, di cui lo scrivente Dipartimento non ebbe finora comunicazione, ed essendo nostro dovere di vegliare attentamente affinchè tutte le leggi e discipline scolastiche siano scrupolosamente osservate, siamo in obbligo di richiamare, sig. Ispettore, alla vostra attenzione i dispositivi delle nostre Circolari 12 settembre, 4 dicembre e 27 detto 1860 circa le nomine de' maestri ».

Abbiamo voluto passare in revista tutti questi atti, per constatare, che, se malgrado tali disposizioni si fanno ancora nomine o contratti irregolari, non ponno attribuirsi che al malvolere, od all'assoluta noncuranza d'ogni ordine superiore. E pur troppo sap-

rio si avrà riguardo specialmente al numero degli scolari, sempre però nella latitudine da 300 a 600 franchi.

Si avverte di indicare con precisione il numero e la specie de' ricapiti, la loro data e valore, cioè se assoluti o condizionati ecc. di cui sono muniti i maestri. — Oltre alle condizioni pubblicate nell'avviso di concorso, che voglionsi inserite nel contratto, sarà bene aggiungervi quelle che dalle circostanze speciali fossero suggerite pel migliore andamento delle scuole.

piamo che anche recentissimamente si ebbero esempi di tali trasgressioni; e potremmo indicare qualche municipalità che, sopra dieci aspiranti, di cui nove erano muniti di patente assoluta, scelse appunto il decimo che ne era sprovvisto, grazie alle brighe di qualche faccendiere, ed ai mezzi di corruzione sfrontatamente adoperati. Ci è noto che il lod. Dipartimento annullò quelle nomine e respinse quei contratti, invitando la Municipalità a scegliere tra i concorrenti idonei; ma a nostro avviso fu troppo indulgente limitandosi a ciò, chè era questo veramente il caso di applicare ai singoli municipali la multa prevista dal decreto 5 novembre 1845, ed ai nominati che avevano assunto arbitrariamente l'ufficio di maestro le pene comminate dalla legge 9 giugno 1843 a chi si mette a far scuola senza aver ottenuto la debita autorizzazione dalle autorità competenti. È necessario che si dia un salutare esempio, onde cessino gli abusi che rendono frustanee anche le più provvide disposizioni del legislatore a pro delle scuole popolari.

Dei Premi e delle Ricompense ai Giovanetti.

Discorso del Sig. Prof. Soldati.

(Cont. e fine, vedi num. prec.)

Moderata la guerra, rammorbiditi gli animi, surse l'istituzione dei premi; e l'ebbero i Greci e i Latini nelle gare dell'intelletto e degli elasticizzati muscoli; e voi, giovani del nostro ginnasio, ricordate la Storia e i nobilissimi canti d'Omero, Pindaro e Virgilio consacrati al guiderdone sudato. La bellezza delle umane azioni cagionava i gradi militari e civili.

Contempliamo le repubbliche italiane coi torneamenti e colle corone date dall'Università al libero studente.

Ma incontaminate debbono essere le mani dei distributori, e meritevoli gli alunni: il fine, il prestigio di eminente saggezza educativa mancherebbero, se gretismo personale, opinioni partigiane, l'errore non ponessero la medaglia sul petto al valoroso: l'odio vegghierebbe.

Nei governi liberali avvennero non di rado le corruzioni detestate sotto le cupe tirannidi. Cornelio Nepote v'ha detto abbastanza quanto io bramerei accennare; e la stessa virtù soffriva l'ostracismo. Così i regni, abusando la distinzione, le insegne, circondavano di fiori la colpa, e stabilirono il privilegio dei pochi, l'orgoglio dei capitani, la sventura, la fame dei popoli.

Non di meno avvi un premio che non ismuove attraverso le nazioni la purezza della coscienza, il giudizio della storia e le inscansabili vendette della insurrezione degli uomini addolorati.

Confortiamoci che abbiamo i giorni illustri ne' quali il merito e la ricompensa si abbracciarono, e l'epoca dei presenti volge allo scopo di continuarli.

Il mezzo per conquistare gli allori, la parola di laude, è lo studio dei modelli della dignità umana; della cara idea rappresentata dalle fisionomie fraterne.

Del nostro tema ci siam rallegrati, e dal punto si è generata la linea.

Ben amati giovani del nostro Ginnasio, la repubblica vi ha dato ottimi libri di testo; smise le passate cose, vi ha dato un latte fresco e generoso. Non solo conviene svolgere il latino nel sermone italico, ma l'anima dei fatti col suono si propaghi nei vostri polsi, e sarete guidati a corone migliori. Cresciuti colla vita i tipi accetti si rinfondono, tramutano e creano opere novelle.

In queste ore celebriamo la festa dei premi, e li porgiamo a quelli fra voi che più d'altri intesero e ritennero. Le vostre madri, i vostri padri addoppieranno la speranza delle fatiche divise coi precettori, che qui dimostrono la gioia della pace operosa, e l'esempio favelli nelle famiglie della città e del villaggio, nella officina e nel casolare posto nella lontana boscaglia.

I compagni non chiamati a questo drappello imparino, come ciascuno può segnalarsi nei molti rami delle scienze e delle arti, e che molte sono le vie. La potenza di volontà, l'amor di sè stesso e d'altrui recano il dolce frutto della vittoria.

Quanto vagheggio una festa premiatrice dei vergini intelletti caldi dell'inno di Manzoni, di Giusti e dell'idillio di Ghesner!

Lungi dalle superbe vanità raffidatevi, o giovani, nel viaggio mortale al patto dei fratelli. Sperimenteranno le procelle l'animo vostro — pensate a più difficili ricompense.

Un secolo educato rimunera e premia i fanciulli, i giovani, gli uomini delle scienze e delle industrie.

La cagione del premio e della lode schiuse il palazzo di cristallo a Londra, dove comparvero le insigni produzioni intellettive e terrestri; diede la esposizione nella magnifica Firenze, e vogliano le sorti e i veicoli a vapore, che noi svizzeri possiamo aprire un simil santuario nella federale Berna e colle tre lingue benedire viemeglio le glorie degli uomini.

Oh raccolgano adunque i precettori i giovanili animi intorno al merito; coltivino in loro l'onore al merito; tengan vivo questo antichissimo fuoco dell'umanità; alimentino questo naturale sentimento dell'ammirazione, della venerazione e della gratitudine, e fia per lo innanzi, siccome fu ognora per l'addietro condizione, impulso e fattore di migliori destini; quali stanno nei voti de' savi, dei cuori schietti, devoti alla santa causa del vero, del bene e del bello.

Permettete ora che io volga il guardo mio e la parola, eco debole della calda e sapiente che gli ottimi educatori vostri vi hanno fatto risuonare nella mente e per entro al cuore, a quegli eletti che proclamati saranno maestri e maestre di fanciulli e fanciulle; i padri e le madri della casa di educazione. Avventurosi gli scolari che riceveranno insegnamenti da coloro che nu-

trono casta prole. Amate assai, amate l'umanità e precipuamente l'infanzia. Siate morali nei detti, nello scrivere e nelle azioni. Aspirate assiduamente al miglioramento di voi e d'altrui. Abbiate fede nel progresso. Per siffatta maniera educherete radicalmente i piccoli figli del popolo. Tenete per fermo che la vera educazione si tragge negli Stati puri da tirannide. A voi dunque che siete figli della libertà e che dovete custodirla ed accenderne ne' teneri petti la sacra fiamma, surge obbligo maggiore verso i giovanetti della patria. L'educazione poggia sull'affetto. Vi esorto ad amare per allevarli nel bello e nel buono. Aumentate gli affetti in voi ed in loro. Non vi scordate mai di quegli uomini e donne grandi, degli esuli ed egregi patrioti, che con tanto amore e saggio consiglio si occuparono della scuola del fanciullo e tentarono cogli elementi di toglierlo dai vecchi calcoli errati e di redimerlo pur anco dai gelosi oppressori. Studiate attentamente le loro opere e fatele vostre. Il libro delle nostre istorie vi ammaestri ed afforzi. Leggetelo sovente e diverrete più saggi e generosi. Guai se vi abbandonate alla vanità, alle predilezioni odiose, a meschine influenze, a cupidigia di lucro. Se vi date agli studi elementari come a fisico lavoro e con pedantesca severità, voi coprireste un posto usurpato, e sarete indegni del secolo e della repubblica. Seguitate con coraggio a correre la via luminosamente tracciatavi dagli egregi e zelanti Educatori vostri. Non obbliate che nell'esercizio del vostro ministero non siete dimenticati. No, le cure del morigerato bravo maestro di campagna, tutto intento al consueto suo officio educativo, dalla patria sono apprezzate, e non verranno dimenticate. Nella carriera in che siete per entrare vi conforti il pensiero che la terra del meccanico Fontana, di Stefano Franscini, di Vincenzo Vela e degli artieri del pronto e svegliato ingegno, abbonda sempre di vispi e vispe fanciulle. Le aure salubri, i cieli sereni, i monti, i laghi e le alpi ardite destano nelle innocenti creature una vita di canto ed impeto che scema la fatica degli educatori e li conforta a dolce speranza. Pieni d'amore e di fede correte il nobile aringo. Aspirate alla corona che la patria serba ai buoni, ai valorosi. Diffondete per ogni dove la luce che è pascolo e vita dell'intelligenza creata, che è fonte di gioie pure e d'infiniti beni.

Fra le melodie dell'italiana parola una fantasia mi tocca le più arcane corde, e veggio un Angelo. È l'Angelo della speranza che segna colla destra una stella nascente dal cerchio delle nostre valli.

Giovanetti, accogliete la mia parola e il bacio della Repubblica.

Gli Allievi del Liceo e dei Ginnasi Cantonali.

Un cotal giornale, a cui è gloria avvilir la patria, domandava con piglio ironico, *quanti scolari fossero inscritti ai corsi del Liceo e dei Ginnasi.*

Noi siamo lieti di poter annunciare al pubblico che il numero degli allievi va sensibilmente aumentando d'anno in anno, il che

prova che le insinuazioni del *Credente*, per screditare i patrii istituti, sono dal popolo severamente giudicate. Noteremo che non solo gli Istituti Superiori sono in via di regolare incremento, ma anche le scuole di disegno hanno pur esse sentito lo stesso impulso. Qui porgiamo il quadro comparativo degli ultimi tre anni, non senza avvertire che il numero degli allievi dell'appena incominciato anno scolastico può essere suscettibile di ulteriore aumento.

Prospetto degli allievi del Liceo e Ginnasi Industriali.

	Anno 1859-60	1860-61	1861-62
Liceo Cantonale . .	N. 17	16	25
Ginnasio di Mendrisio	» 51	58	79
» » Lugano .	» 76	78	68
» » Locarno .	» 51	74	71
» » Bellinzona	» 67	62	67
» » Pollegio .	» 28	29	27
Totale	N. 290	317	337

A. C.

L'Asilo Infantile Garibaldi in Catania.

Nel giornale l'*Aporti* che si stampa a Palermo, troviamo annunziata l'apertura della prima sala d'Asilo per l'infanzia in Catania. Eccone i particolari abbastanza interessanti.

« L'iniziativa di questa pia opera fu presa dalla società patriotica, alla quale furono per primo fondo rimesse onze 140, resto della somma contribuita in occasione dell'onomastico di Garibaldi, detratta la spesa della festa.

» Un comitato scelto fra membri di quella società fu deputato all'ufficio di raccogliere le oblazioni dei privati a prò di questa filantropica istituzione — Noi non sapremmo abbastanza lodare lo zelo infaticabile dei Signori componenti quel comitato, che dal canto della pubblica beneficenza poca o nessuna difficoltà ebbero a superare.

» Da più giorni è stato un accorrere di artigiani chiedendo che i loro bambini avesser posto nell'asilo, cosa a dir vero, che noi non ci aspettavamo, avuto riguardo che in altri luoghi a bella prima ha dovuto stentarsi non poco per indurli a questo.

» Il numero dei bambini iscritti è di circa 400. La entrata per adesso, essendo poco rilevante, non potranno essere ricevuti che i primi 120 . . . .

» La conoscenza che abbiamo del patriotismo dei benemeriti cittadini, che hanno condotto tale opera fin qui, ci fa esser certi, che trarranno novello vigore da questa prima prova, e sorretti dalla pubblica beneficenza, e dal buon volere dei popolani . . . . riusciranno ben presto nel dare a questa utilissima istituzione quelle maggiori proporzioni che altrove ha raggiunta ».

Pregiudizi Volgari.

I cerretani.

Non ha guari noi facevamo plauso ad una Circolare del Dipartimento d'Igiene, con cui s'invitavano le Autorità comunali a vegliare sull'enorme abuso che fanno della buona fede popolare i cerretani. Ora troviamo nella *Gazzetta Medica Italiana* una corrispondenza della Valtellina sullo stesso argomento da cui togliamo, ad edificazione dei nostri lettori, la seguente descrizione non meno spiritosa che veritiera.

» Sotto il nome di cerretano volgarmente intendesi quella persona, la quale col maggior possibile apparato di estrinseche illusioni, cerca di attirare le genti ad acquistare un vantato specifico, buono per guarire tutti quei mali che fatalmente Pandora versava sulla faccia della terra. Lo studio delle arti finissime, che adopera il cerretano per ingannare le popolazioni e conquistarle, è degno del più sottile filosofo psicologista. — Per aprirsi la carriera delle brillanti conquiste, d'ordinario essendo povero di mezzi di fortuna, comune condizione dei cultori d'Igea, esso va applicandosi all'arte dei rivendùglioli, ed incidentemente nei casi opportuni esibisce un cerotto alle acciaccose femminette e ne garantisce la pronta efficacia, asserendolo, se conviene, benedetto dal Santo Padre, nella tal miracolosa Chiesa. — Reso fidanzoso dagli esiti fortunati, e volendo crescere il pregio del capitale, non chiede compenso in moneta, pretende un dono da appendere all'altare Santissimo della Vergine che fa il prodigio, e guai se il dono non è bello e di valore! a nome della Santa esso lo rifiuta e non di rado minaccia punizioni pel semplice affronto. — Uno di costoro estorse ad una

povera donna, affetta da calcolo vescicale, due orecchini d'oro ed una grossa spilla da offrire alla Madonna di Caravaggio!? — Fatto più impudente e raccolto danaro, si provvede di treno principesco con carrozze e cavalli e servi e musicanti. Senza conoscere la sua lingua nativa affetta parlare lingue forestiere con un vezzo da disgradarne e vivi e morti. Talfiata si munisce di un brevetto da dentista, spesso non ha neppur quello. Se è buono, cava denti, e per verità mediante il continuo esercizio di questo atto meccanico, taluno raggiunge una franchezza ed una abilità da meritare elogi: se non è buono a far questo, si munisce di cinti, che vende ad erniosi o meno, ad affetti da idrocele o da varicocele; cinti che nessuno può usare, perchè non adattati alle singole conformazioni della persona che lo acquista. Sì l'uno che l'altro però tiene lo specifico infallibile adattato ad ogni infermità, sciolto ed in boccettine per uso interno, fatto ad unguente per uso esterno. Il prezzo della merce varia a seconda dei luoghi, degli aquirenti, della folla compratrice, ed anche in questo meritano considerazione le filantropiche massime. — I denti si cavano *gratis* sulla piazza per cinque minuti, con un orologio regolatore del tempo, moventesi neppure a forza di dita. Intanto servi e padroni vendono a furia la boccettina miracolosa; basta mezza lira per chi non offre di più, si prende una lira da chi la porge, si pretendono cinque franchi dal signore, mezzo ed anche un marengo dall'ingordo che lo esige di perfetta qualità. Nei casi di malattie incurabili, abbandonate da tutti, per esempio ernie, cataratte, anchilosi, leucomi, la guarigione è garantita, ma il prezzo del medicinale cresce a capriccio. — Le estrazioni dei denti sani invece di quelli ammalati, si accompagnano da suono di musicale orchestra: nelle operazioni di perforazione della membrana del timpano, o di unzioni per sordità si batte il tamburo e strilla il clarinetto . . . . . Sissignori, uno sfacciato cerretano aveva l'impudenza di perforare la membrana del timpano a tutti coloro che si annunciavano sordi in mezzo ad una fiera, ed un povero diavolo quindici giorni dopo moriva per ottite acutissima . . . . Si commettono di quelle cose offerenti un misto di insensatezza, di barbarie, di sfacciataggine tale da far strabiliare un galantuomo, che abbia bricciolo di buona fede e di umana carità nelle vene.

» Taccio le filastrocche studiate per adescare i gonzi: lo storpio, portato sulla carrozza, persona sconosciuta a tutti, il quale scese guarito alla mirabile unzione: le cure fatte delle malattie incurabili di principi e di regnanti; i consulti avuti coi medici di Napoleone e di Vittorio; spampanate che possono venire ascoltate senza muovere a nausea da persone, non dirò melense e scipite, ma appena da quelle che hanno occhi per non vedere, orecchie per non sentire. Eppure corbellerie vestite con tale apparato di pompa, con tale finezza di arte, destano le meraviglie, nè si abbada al povero che viene truffato in così vigliacca maniera. — Non si creda già che io esageri il fatto o l'intenzione. Questa pagina posso dire che mi venne dettata da un rispettabilissimo cerretano, prossimo ai grandi trionfi, il quale gonfio di quattordici napoleoni d'oro estorti, con unguento di sugna e canfora, a rozzi villani, in una sera di rapimento a più mondiali realtà, per troppo insunto liquore di vino, schiccherava alla raccolta brigata il prosastico scopo de' suoi prodigi. Colla somma rubata partiva nella superba persuasione di *avere trovato il paese delle gazze* (sono sue parole).

» A chi faccia osservazione sugli abusi infamissimi emergenti da simile tolleranza d'esercizio, bene spesso dai saccenti si risponde: chi è minchione nel fondo delle ossa se ne stia a casa sua: chi conosce d'essere stato gabbato altra volta, apprenda dall'esempio ed incolpi sè stesso della propria stordidezza, — e con si spregevole ironia crederassi aver appagato il dovere, che pesa sulla massa educata di cooperare all'istruzione dell'incolta? — con un sogghigno beffardo del pubblico benessere deriderà uno dei più sacri istinti dell'uomo, quello della conservazione di sè stesso!

» Egli è fatalmente un paradosso dell'umana intelligenza, che il promettitore di miracoli sia sempre adorato; non si domanda se l'asserto sia specioso o verace, se sia possibile che la realtà tenga dietro alla promessa: scrupolosamente vi si presta fede, perchè il miracolo è quello che più seduce, non già il fatto materiale, poca cosa allo spirito, ma lo spirito stesso o l'immaginazione, facoltà astratta, che più lusinga il superbo trascendimento dell'uomo, essere incapace a penetrare i fenomeni della bruta materia.

» Intanto colla malizia e colla menzogna si estorcono al mendico danari, che se fossero convertiti in pane comincierebbero a scemargli buona parte delle sue infermità.

» Saranno tre mesi all'incirca che un cerretano famigerato, privo di scienza e gonfio di impudenza, percorse la Valtellina illudendo persone di ogni condizione, e vantandosi dentista, oculista e che so io. Costui seppe accaparrarsi un mascalzone, cui donò danaro, accidentalmente affetto da lievissima blefarite, con edema sottocongiuntivale. Dal suo pergamo lo decantò cieco per cateratta, prese un ago, non so di qual sorta, punse il rigonfiamento edematoso e lo spedì via guarito e veggente nè più, nè meno di prima. Agli occhi del volgo una sfacciataggine, vestita con sì belle maniere e così pubblica sfrontatezza, parve un miracolo, e si gridò realmente al prodigio. Ciechi di ogni sorta accorsero per essere curati, ed una bottiglia di acqua fetente ed irritante fu pagata mezzo, uno, perfino tre marenghi. Operazioni non se ne fecero più, tutto doveva guarire coll'acqua miracolosa. — Il truffatore dopo tre giorni scomparve, e certamente avrà manifestato anche altrove la sua rara abilità. Eppure, che volete? — per quante imprecazioni e bestemmie gli siano state scagliate contro dai poveri ingannati, io sono certo, che se egli sapesse ritornare perfettamente travestito ed irriconoscibile, e vestisse le sue bugie con novelli indumenti, egli farebbe quasi l'eguale fortuna di prima, e tornerebbe a beccarsi a josa lire e marenghi: tanto è buono il volgo, e tanto è radicata la speranza di trovare quel tale, che pure possieda la pietra od il farmaco capaci di liberare da ogni malanno.

» Fatti di tal sorta non abbisognano di commenti nè molto meno un galantuomo potrà accontentarsi col dire che l'esempio ammaestri. Se il saggio non emana e fa rispettare quelle leggi, che egli può e deve imporre all'ignorante, non si sperino sradicati i pregiudizii e le follie che vanno di conserva coll'ignoranza! »

Bibliografia.

Alla Direzione dell' Educatore della Svizzera Italiana.

Credo non inutile il dar notizia nel Ticino di due operette vevenute alla luce testè in Milano per l'*istruzione elementare*. Esse sono:

1.° *L'Insegnamento nelle scuole primarie, ossia materie scolastiche disposte ad un graduato e completo insegnamento*

di tutti i rami d'istruzione, e metodo speciale e diretto d'insegnamento, del professore Enrico Wild *vice direttore dell'Istituto speciale di commercio.* — Milano, tipografia scolastica di Francesco Pagnoni, 1861; circa pagine 100.

2.° *Primo libro di lettura, ossia Insegnamento contemporaneo di lettura e scrittura,* pag. 140; medesimo Autore e Tipografo.

Siccome questi lavori tendono ad introdurre alcune novità nell'insegnamento primario, le quali, quando se ne verificasse l'applicabilità, potrebbero essere di non poco utile, specialmente nelle scuole popolari; così sarebbe cosa buona che i nostri maestri elementari ne facessero esperimento, tanto più che lo stesso Autore null'altro invoca. « Vi saranno forse (così egli nel proemio) alcuni, »i quali crederanno essere il metodo da me proposto una impra»ticabile teoria. Ma io invoco a mio appoggio l'*esperienza*, e di»chiaro inoltre che questo metodo elementare, salvo poche modi»ficazioni, è quello del Pestalozzi, Graser, Scherr ecc., il quale da »più anni è messo in pratica, e col migliore successo, in Isviz«zera, in Germania, nell'Olanda e in altri paesi, dove l'educazione »dei fanciulli forma l'oggetto di uno studio particolare ».

Si tratterebbe di guadagnar tempo nell'insegnamento della lettura e della scrittura, di rendere l'elementare insegnamento più facile, e di aprire la via ad un conveniente e più razionale sviluppo delle tenere menti.

I libri sopra mentovati non costano che l'uno 80, l'altro 60 centesimi, e meritano di essere conosciuti, imperocchè, ammesso pure il caso che questo o quel maestro non ci vedesse abbastanza chiaro per entro da poterne far uso nella scuola, o che non potesse accordare le sue convinzioni con questa o quella parte, oppuranco col complesso del sistema; certo è però che non avrà a pentirsi delle nuove cognizioni che tuttavia si troverà avere acquistato.

Un Amico dell'Educazione.

Del governo delle Api.

XXX.

Calendario.

A compimento di questo trattatello faccio seguire una specie di calendario, in cui, mese per mese, sieno brevemente accennati tutti i lavori che occorrono nell'annata, richiamandovi in succinto i precetti e le regole fin qui esposte.

Gennajo.

Le api sono assopite. Consumano poco o punto miele. Bada che i raggi del sole non feriscano le arnie, e non risveglino le api, perocchè, oltre a sciupare molta provvigione, correrebbono allora pericolo di essere sorprese dai geli, e di perire. Un cappuccio di paglia messo in capo a ciascun bugno, ed una stuoia tesa sul davanti dell'alveare, sono di gran giovamento.

Procura che nè animali, nè umidità penetrino nell'arnia.

Febbrajo.

Questo è il mese più pericoloso alle api. Se la vernata fu mite, e per conseguenza il loro assopimento incompleto, avranno consumata gran parte delle provvigioni, per cui facilmente soffriranno di stento. Soccorriamole con miele, o sciroppo di mulsa condensata; con frutta cotte, od altre materie zuccherose. Il bocciuolo di uno stocco di granturco, o di una canna da pescare fesso pel lungo, e tronco un po' oltre i due nodi forma un truogolo acconcissimo, e di nessun costo.

Chi adotterà il sistema di sospendere la raccolta del miele verso l'agosto non correrà questo pericolo, nè avrà questi incomodi.

Pericolosissime poi sono le giornate calducce, seguite da repentine recrudescenze, perchè centinaia di api cadono intirizzite o morte. Per ciò è necessario tenerle ancora al riparo dai raggi del sole. Di più, incominciano a ronzare alla porticina, e allettate da quel poco sole arrischiano il primo volo; ma se una nuvola lo nasconde per caso un solo momento, cadono al suolo irrigidite, nè più si rihanno. E ciò è ancor più pericoloso quando il suolo è coperto di neve, perciòcchè maggiore sia il numero di quelle che sono allettate a uscir fuora, e cadutevi sopra, maggiore il pericolo che si intorpidiscano.

Quest'inverno io aveva un'arnia nella mia stanza rivolta a mezzo dì. Un bel giorno di sole molte api furono tratte a uscir fuori, e davano contro i vetri della finestra chiusa. Ma coricatosi appena il sole, rimasero aggomitolate e intirizzite a quel posto, nè seppero trovar la via dell'arnia sebbene fosse di lì a pochi passi, e mi ci convenne portarvele. Giudicate se la finestra era aperta.

Quando il mandorlo, il pesco, il nocciolo, o l'alno fioriscono si può sbarazzare le arnie dalle frascate, o dagli altri ripari.

Questo è pure il momento di aver preparato tutto l'occorrente pei nuovi sciami. Procuri ciascuno di introdurre ogni anno qualche miglioria negli strumenti, nelle arnie e nel modo di governarle.

La poca spesa sarà ricompensata a cento doppi.

Marzo.

In Marzo la Regina incomincia ad allogare molte uova.

Se verso la metà del mese il mandorlo, il pesco, i pruni, ed i ciliegi sono in piena fioritura, si può cominciare la raccolta del primo miele. Ciascuno si regoli a norma del clima e dell'annata. Le vendemmie precoci stimolano le api a maggiore operosità, ma il troppo stroppia, e però bada che una recrudescenza di stagione non ti colga poi le api alla sprovvista. Accadendo, non si dimentichi soccorrerle di miele. Nei paesi di montagna bisogna attendere l'aprile ed alcune volte anche il maggio. Se ami moltiplicare molto gli sciami, sopprimi la raccolta di primavera.

In questo mese manifestasi sovente la dissenteria: il vino austero e brusco, bollito col miele, è ottimo rimedio. Giova dicono, lo spandere sul tavolato qualche po' di sal inglese, o di sal comune. Non ne feci mai esperienza.

Chi nell'autunno ha comperato arnie a cassette od a tronco d'albero, può ora sottoporvi uno scompartimento di paglia, affinchè le api vi allunghino i favi. Quando poi, verso il Maggio, mostra nuovamente di essere colma, se ne sottopone un secondo, ed un mese dopo si vendemmia, togliendo via la cassetta di legno come se fosse la camera del miele, sottoponendo poi ai due scompartimenti di paglia un terzo eguale. — Quest'è il modo più semplice di travasare le pecchie da un'arnia vecchia in una nuova. C'è un altro modo. Si faccia abbruciare nell'arnia uno straccio nitrato. Un sesto

d'oncia di nitro *(5 grammi per arnia)*. Un momento dopo *(due minuti)* tutte le api cadranno intorpidite sul tavolato. Scuoti la cassetta perchè non ve ne restino appese, poi riponile nella nuova arnia con qualche favo carico di miele, e collocala al luogo della vecchia. Rinvenute le api continueranno il loro raccolto. Quest'è un modo violente, e vi si ricorra solo in un caso estremo.

Tolgo dalla recente opera dell'abate Collin alcune interessantissime nozioni pratiche.

Le api all'uscir del verno.

Caratteri d'una buona colonia.

Verso la metà di marzo scegli un bel dì per fare l'inventario del tuo alveare.

Fa entrare un po, di fumo nella prima arnia, poi con un coltellotto sodo staccala dal tagliere, e posala a terra capovolta. Pulisci attentamente il tagliere, e poscia rimettilo al suo posto.

Ciò fatto, con alcuni sbuffi di fumo spingi le api nell'interno del bugno, e con un coltello affilato taglia quei favi che mostrassero muffa o fracidume. Un'occhiata esploratrice giudichi nettamente *la popolazione e le provvigioni*, due cose essenziali per la futura prosperità dell'arnia.

Non basta. Ad onta dell'abbondante provvigione, e della numerosa popolazione l'arnia potrebbe tradire le nostre speranze quando per caso la regina fosse morta nel corso del verno. Se nei favi di mezzo ti vien fatto di trovare o ova o cacchioni, sii certo che a questa tua arnia non manca nulla. Riponila allora sul tagliere, e la sera suggella le fenditure.

Arnia che ha i favi invecchiati.

Ripetiamo lo stesso colla seconda. Popolazione numerosa, provvigioni abbondanti, presenza della regina, ma i favi sono vecchi ed anneriti, i bugni rappiccioliti per la soprapposizione di parecchie camiciuole. Quest'arnia può vivere ancora qualche anno, ma prosperare nò. Come vi si rimedia? Leva i favi ammuffati o fracidi, e riponila al suo posto aspettando poi il mese di luglio per trasvasare le api in un'altra arnia scarsa di popolazione.

Colonia che nel corso del verno ha sofferto.

Passiamo alla terza. Le pareti interne ed i favi sono umidicci. La popolazione scarsa ed immiserita copre pochi favi. Molte giac-

ciono morte sul tavolato o nei bugni, e pure le provvigioni sono abbondanti. In questo caso togli i favi vuoti e non coperti d'api allo scopo di non lasciar luogo alle camole. Suggella attentamente ogni fessura, e favvi un segno per poterla tener d'occhio continuamente, e maritarla ad un'altra nel caso che non giungesse a rifarla da sè.

Colonia orfana.

La quarta è provveduta d'api e di miele, ma per quanto la ricerchiamo ben addentro non ci è fatto di scoprirvi nè cacchioni nè ova. Ripulito il tavolato la si ripone al suo luogo munita d'un segnale per maritarla più tardi ad un'altra munita di Regina.

Colonia sprovvista di miele.

La quinta è leggierissima; miele ve n'è poco o punto, sebbene la popolazione sia abbastanza numerosa. Se la vuoi salvare ci vuol un anticipo, il quale certo ti sarà ricompensato a dieci doppi. Ripulito il tavolato rimettila a suo posto marcandola con un segno il quale ti rammenti che la devi soccorrere abbondantemente di miele.

Arnia abbandonata.

Eccone un'altra che ci mette nell'imbarazzo. C'è del miele, ma l'arnia è deserta. E per qual ragione? probabilmente perchè la regina è morta nell'autunno, e la popolazione a poco a poco si è rifugiata nelle arnie vicine. Ecco un'arnia acconcissima per traslocarvi una colonia povera di provvigioni.

Colonia morta dal gelo.

La settima appena staccata dal tavolato ti presenta un tristo spettacolo. Un mucchio d'api morte, ed i favi carichi di miele. Così avviene nelle vernate rigide alle colonie povere di popolazione, e alloggiate in arnie di legno troppo sottile, e mal riparate dai venti di tramontana.

Le sei o sette arnie qui sopra descritte rappresentano presso a poco tutte le circostanze e tutti i casi in cui si può trovare un arnia all'uscir del verno.

Annuncio Bibliografico.

È uscito da questa Tipografia e trovasi vendibile al prezzo di cent. 40

L'ALMANACCO POPOLARE

PER L'ANNO

1862.

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.